

Tariffe abbonamenti a l'Unità

	Annuo	Sem.	Trim.
Sostenitore	20.000	6.000	3.170
Con l'ed. del lunedì . .	11.650	3.850	2.050
Senza l'ed. del lunedì .	10.000	3.250	1.750
Senza lunedì e dom. . .	8.350	2.750	1.450
ESTERO 7 numeri . . .	10.500	3.500	1.900
ESTERO 6 numeri . . .	18.000	9.200	4.750

ANNO XXXVIII - NUOVA SERIE - N. 340

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★★

VENEDÌ 8 DICEMBRE 1961

ABBONATEVI SUBITO

per un anno

a

l'Unità

● Il 14 dicembre parteciperete alla prima delle 5 estrazioni dei ricchi premi messi in palio dall'Associazione «A. U.».

● Riceverete gratis il giornale per tutto il mese corrente.

LE STRADE DI ELISABETHVILLE PIENE DI MORTI E FERITI

I «caschi blu», all'offensiva I padroni «mollano» Ciombe?

L'aviazione dell'ONU ha mitragliato i depositi di munizioni dei ciombisti - Combattimenti anche a Manono e Kamina - Sospeso il ponte aereo dopo che un apparecchio USA era stato colpito dai mercenari - Nehru denuncia i paesi colonialisti che sabotano l'azione dell'O.N.U.

Argomenti

Una svolta neocolonialista?

Una profonda frattura sembra essersi creata nel Congo tra la politica della Gran Bretagna, della Francia e degli «ultras» del colonialismo, da una parte, e quella degli Stati Uniti dall'altra. Gli anglo-francesi, posti pubblicamente sotto accusa come i principali e diretti sabotatori della azione dell'ONU, confermano la validità di quelle accuse protestando contro l'impiego della forza da parte dei «caschi blu» nel Katanga e proteggendo il secessionista Ciombe. Gli americani esprimono invece il loro appoggio alle decisioni di U. Thant e proclamano la loro fedeltà al mandato dell'ONU; pretendono anzi, addirittura, di identificarsi con quest'ultima.

Ocorre dire subito che una tale pretesa non è meno falsa di quanto lo fossero, fino a ieri, le professioni di ossequio alla autorità dell'organizzazione internazionale, fatte dalle potenze colonialiste. Gli Stati Uniti hanno lasciato, hanno anzi applaudito, quando i «caschi blu», chiamati da Lumumba per sostenere la autorità del governo centrale contro la sopraffazione belga, per assicurare la partenza dei soldati belgi e per garantire l'integrità della Repubblica contro la secessione ciombista, hanno permesso, anzi favorito, l'assassinio del primo ministro e la liquidazione del parlamento, e hanno impedito allo esercito congolese di agire contro il Katanga. Tutti ricordano la frenetica difesa americana dell'operato di Hammarhjeld, costretto ad uscire dall'Inghilterra, e caduto vittima dell'attacco di Ciombe, gli Stati Uniti hanno trovato alleanze di significato da dire.

Ora, con sedici mesi di ritardo, il Dipartimento di Stato si decide a riconoscere che la chiave della tragedia congolese è ad Elisabethville, quartier generale di Ciombe e degli interessi minerari che hanno avuto in lui, fino ad oggi, il loro pivale, e la loro sinistra marionetta. Ma questo riconoscimento ha un valore assai diverso da quello che Rusk e Stevenson vorrebbero far credere. Non si tratta, certo, di un tardivo «pentimento», ma di un preordinato mutamento di rotta, ispirato da disegni politico-economici che cominciano già a delinearsi con chiarezza. Ieri, il «grimaldello» katanghese è stato utile per far saltare il governo progressista di Lumumba. Oggi, ci si rende conto che esso rischia di cementare nel Congo una nuova coesione anti-imperialista e di dare il via ad una guerra di liberazione che metterebbe a dura prova gli equilibri del comando dell'ONU. Mutano, contemporaneamente, i rapporti di forze in seno ai gruppi finanziari che agiscono nel Congo. E forse i neocolonialisti americani, fino a ieri costretti a subire il gioco dei loro alleati, si dispongono a lasciare cadere la carta Ciombe per giocare una migliore: la carta di un governo congolese unico, di tendenza «moderata», violentemente sradicato dalla base popolare, e subordinato ai loro controlli e al loro ricatto.

LEOPOLDVILLE, 7. — I combattimenti continuano a lacerare Elisabethville. Gli aviogetti delle Nazioni Unite hanno nuovamente attaccato gli aeroporti del Katanga, mitragliando a bassa quota le installazioni e le truppe. A terra la battaglia è concentrata molto violenta in alcuni punti nodali della città: l'aeroporto e i dintorni del grande tunnel conquistato ieri dai «caschi azzurri». Per la prima volta dall'inizio dei combattimenti le forze dell'ONU hanno portato l'attacco fuori di Elisabethville: la base della gendarmeria di Ciombe a Manono, nel Katanga settentrionale, è stata «ripulita» — questo il termine usato dal portavoce dell'ONU — dai soldati delle Nazioni Unite ed anche 250 «paras» ciombisti che avevano tentato di avvicinarsi alla base dell'ONU di Kamina sono stati attaccati e costretti a rifugiarsi nella giungla. Alcuni europei che sono riusciti ad allontanarsi da Elisabethville dicono di aver visto le strade seminate di morti. Gli ospedali rigurgitano e i medici lavorano ininterrottamente.

Anche ieri, al cader della notte, la violenza degli scontri si era affievolita. Ma l'alba segnava una ripresa generale dei combattimenti.

La ripresa non durava tuttavia molto. Le luci del giorno erano spuntate da poco che un violento uragano tropicale paralizzava nuovamente le operazioni. Solo due ore più tardi la pioggia cessava di cadere e i gendarmi katanghesi riprendevano immediatamente l'attacco contro il palazzo che ospita il comando dell'ONU. Quasi tutti gli ufficiali dei gendarmi e dei paracadutisti di Ciombe che venivano all'attacco sono europei.

Un portavoce delle Nazioni Unite ha detto oggi al giornale: «In tutta la città gruppi di europei hanno aperto più volte il fuoco contro di noi con armi automatiche. Sono comparsi anche i franchi-tiratori europei».

Anche nei dintorni del tunnel che porta al grande campo dei profughi Baluba, all'incrocio fra la strada nazionale e l'autostrada che porta all'aeroporto e nella zona settentrionale della città si riprendeva a combattere senza respiro.

Nel pieno dei combattimenti di strada alcune violente esplosioni sono state udite ed hanno addirittura provocato una breve pausa negli scontri. Si è saputo successivamente che le esplosioni erano state provocate dagli attacchi sferrati dai caccia a reazione dell'ONU contro i depositi di munizioni e di carburante dell'esercito del Katanga situati in campi posti a otto-dieci km. da Elisabethville. Il comandante dell'ONU si è rifiutato di comunicare l'esito dell'attacco aereo ma la violenza stessa delle esplosioni lascia intendere che qualcuno dei depositi è stato sicuramente fatto saltare.

I «caschi azzurri» e soprattutto le truppe indiane (Continua in 10 pag. 4, col.)

Salvo l'italiano disperso nel Katanga

BIELLA, 7. — E' finita questa sera a tarda ora, a Vignolo, un telegramma di Aldo Moro, fratello di Ermanno. Moro, ucciso nel Congo, è stato salvato e si trova a Elisabethville. Il telegramma proviene da Elisabethville.

Convocata dalla Direzione del Partito

Conferenza femminile del PCI a Roma dal 23 al 25 febbraio

La Direzione del Partito ha fissato per il 23-24-25 febbraio in Roma la convocazione della conferenza nazionale delle donne comuniste.

La Direzione invita le federazioni ad intensificare il dibattito preparatorio a tutti i livelli del Partito, a sviluppare le necessarie iniziative e a convocare le conferenze provinciali.



ELISABETHVILLE. — Truppo di attacco dell'ONU installano un mortale sotto una trincea nel pressi dell'aeroporto (Telefono)

La piattaforma pregressuale della maggioranza dc

Per il centro-sinistra un programma di destra

Dichiarazioni di Togliatti ai giornalisti sul dibattito dei giovani e il prossimo C.C. - La censura in aula la prossima settimana

Tutto il dibattito pregressuale della D.C. è improntato al centro-sinistra, senza dubbio. Gli onn. Moro, Colombo, Rumor ed altri della corrente di maggioranza stanno concordando la relativa piattaforma politica e programmatica, su cui il congresso dovrà pronunciarsi e su cui finiranno per confluire, a un certo punto e a certe condizioni, anche i lanfianini.

I caratteri di questa operazione sono stati ben delineati dal vice-segretario Scaglia nel suo ultimo discorso. Vi è il richiamo allo «stato di necessità» da cui la D.C. farebbe dipendere, per limitarla, la sua scelta politica verso il centro-sinistra. Si fissano alcune condizioni politiche irrinunciabili con il richiamo ai «principi ispiratori» della D.C., alla «continuità della sua linea politica» e alla sua «funzione indeclinabile di difesa della libertà sin sul piano interno che su quello internazionale». Soprattutto si considera irrinunciabile «il programma» che la D.C. sta elaborando e aggiornando con l'apporto delle maggiori competenze, e in tale programma si indica «il termine di purgazione per ogni incontro e collaborazione».

Un giornale ufficiale ha ieri fornito alcune indicazioni su questa piattaforma programmatica che la maggioranza della D.C. prepara, affermando che essa presiede addirittura la «lotta» contro il totalitarismo di sinistra da parte di ogni forza che sia «ammessa nell'area democratica». Ma, meglio delle indiscrezioni, valgono i fatti.

Non più di tre giorni fa la D.C. ha sabotato la legge per la elezione dei Consigli regionali: ciò significa rifiuto di creare gli strumenti democratici per una programmazione antimonopolistica e rifiuto di dare allo Stato una struttura democratica e costituzionale (il presidente della Repubblica sarà eletto

ancora una volta da una maggioranza costituzionalmente riziata, perché priva delle rappresentanze regionali; alla faccia delle «garanzie»).

Con opposta solerzia la D.C. vara invece la legge che lascia prosperare la speculazione edilizia e il dissesto urbanistico (che è un aspetto del dominio dei monopoli). E sulla censura, sulla scuola e sul resto non occorre spendere parole per dimostrare che tipo di «programma» la D.C. sta attuando e a quale tipo di «principi ispiratori» sta richiamandosi. Né ricordiamo, per carità di patria, i voti all'ONU come indice del tipo di atlantismo cui la D.C. resta fedele.

Le correnti di maggioranza della D.C. si avviano quindi senza dubbio a fare uscire dal congresso del loro Partito una propensione verso il centro-sinistra, ma su una piattaforma politica e programmatica unilaterale, che dia ampie garanzie a destra e nessuna a sinistra: così da avere il collaudo per il «manico» e da mettere in difficoltà quelle forze democratiche che «attendono» il centro-sinistra, invece di imporre su basi diverse con una lotta politica e programmatica conseguente.

Manovre nella D.C.

I limiti entro i quali può prospettarsi l'ipotesi di un «incontro» DC-PSI — già delineati l'altra sera dal vice-segretario della DC on. Scaglia in un discorso pronunciato a Roma — sono stati ribaditi in un articolo dello stesso on.le Scaglia pubblicato dall'ultimo numero del periodico de La discussione.

In sostanza: nessuna rinuncia della DC «alla sua autonomia libertà di movimento e di scelta»; nessuna rinuncia alla sua «continuità politica»; nessuna rinuncia «al programma» che essa sta elaborando, e così via. Stranamente questa linea viene giudicata una novità «rilevante e notevolmente positiva» dalla Voce repubblicana, trova consensi favorevoli nei vari ambienti di centro-sinistra e accoglienza non fredda sullo stesso Avanti! che la considera come una buona difesa della linea prospettata da Moro alla TV e una chiara polemica contro la destra interna ed esterna alla DC.

Di rilevante, per la verità (ma in senso ben diverso da

quello che i repubblicani mostrano di ritenere), c'è forse soltanto il fatto che le cose dette da Scaglia possono considerarsi come un'anticipazione della sostanza politica del documento della maggioranza «dorotea» in preparazione da tempo ma che ancora non ci si decide a pubblicare benché la campagna pregressuale della DC sia ormai in pieno sviluppo. Secondo informazioni apparse ieri sul Messaggero il documento della maggioranza che fa capo all'on. Moro sarebbe opera di un comitato che comprende i ministri Rumor e Colombo nonché, per l'appunto, il vice-segretario della DC on. Scaglia. Il quotidiano aggiunge poi che lo schema del documento consisterebbe in «condizioni irrinunciabili» per l'incontro DC-PSI «la lotta con la conseguente partecipazione di tutte le forze che all'area democratica siano state ammesse, contro ogni minaccia che alla difesa delle libertà democratiche possa venire dal totalitarismo di estrema sinistra (comunismo) o da quello di estrema destra (neofascismo) e la leale e scrupolosa osservanza di tutti gli impegni che derivano all'Italia dalla sua partecipazione alla alleanza atlantica e dalla sua vocazione europeista. Mentre la parte della dichiarazione relativa alla politica interna può consistere in:

Vice

(Continua in 10 pag. 8, col.)

Nehru accusa i colonialisti

LONDRA, 7. — Il primo ministro indiano Nehru ha fatto oggi al parlamento di Nuova Delhi, esplosive dichiarazioni, che hanno accresciuto la sensazione provocata a Londra dagli ultimi sviluppi della crisi congolese.

Nehru ha dichiarato che non soltanto le accuse lanciate dall'irlandese Conor O'Brien contro le potenze colonialiste che sabotano la ONU nel Congo sono vere, ma che le dimissioni dell'ex rappresentante generale dell'ONU nel Congo — il generale e diplomatico indiano Rajeswar Dayal — nel maggio di quest'anno, furono provocate «dalle pressioni di alcune grandi potenze sulle Nazioni Unite».

Il parlamento è rimasto per qualche minuto letteralmente congelato dalle gravissime dichiarazioni del premier. Poi tutti i deputati sono balzati in piedi ed hanno scandito lungamente il nome di Dayal, applaudendo vigorosamente il primo ministro.

Nehru, che ha pronunciato un ampio discorso di politica estera, ha dedicato gran parte del suo tempo al problema congolese. Il presidente del Katanga, ha detto il premier indiano, ha compiuto il suo viaggio in Europa «con l'eventuale proposito di raccogliere gli aiuti necessari a condurre la guerra contro le Nazioni Unite». Nehru ha aggiunto che l'ONU deve risolvere il problema congolese facendo ricorso anche alla forza se ciò è necessario per liquidare la secessione del Katanga, come ha chiesto al-

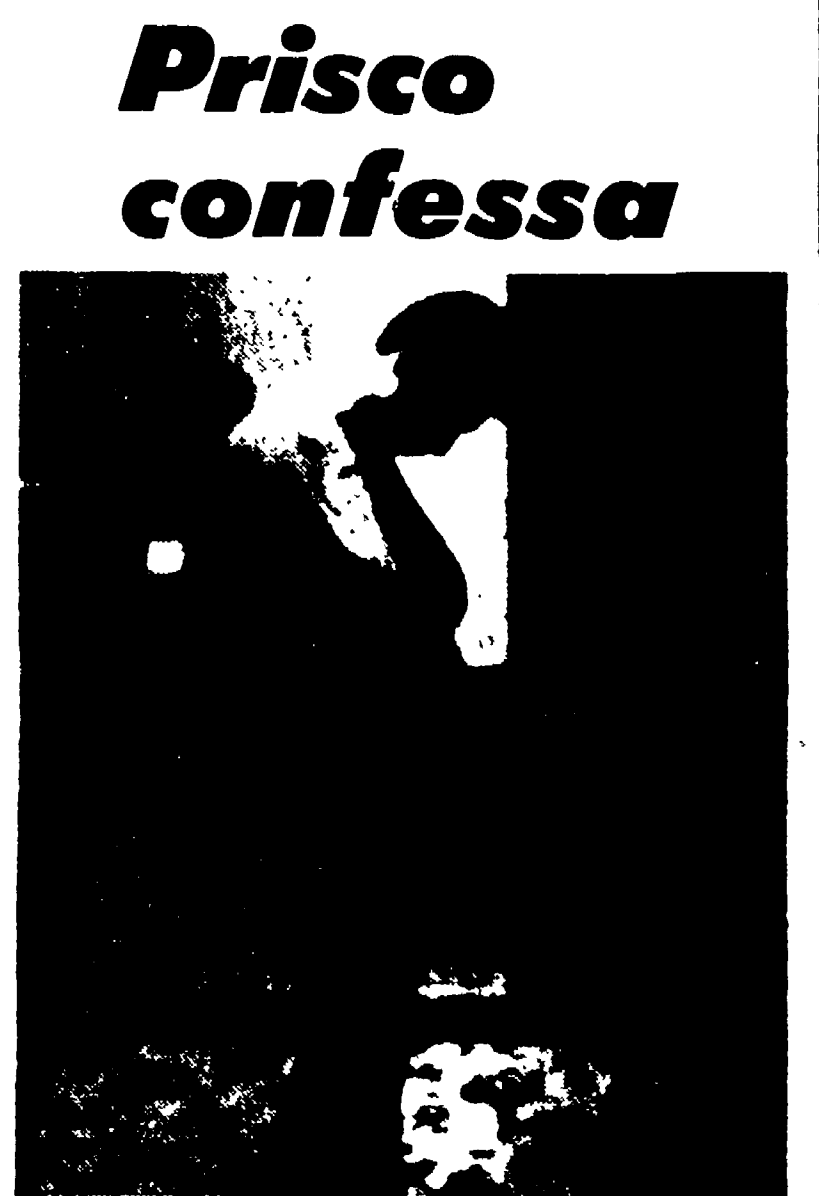
(Continua in 10 pag. 8, col.)

Risolto il giallo di Amsterdam

Ritrovato il cadavere



Risolto il «giallo» di Amsterdam. Ieri a mezzogiorno, in una fitta boscaglia alla periferia della città olandese, è stato trovato il cadavere di Bruno Colombo, l'industriale assassinato. Alla stessa ora, a Milano, dopo oltre trenta ore di interrogatori, lo studente universitario Enrico Prisco ha confessato la sua partecipazione al delitto, compiuto per rapinare la vittima di tre milioni di lire e del bagaglio. Il giovane ha però dato un'altra versione dei fatti: «Non ho ucciso io, come ha detto Sergio Sguazzardi: è stato lui a sparargli alla nuca», ha gridato. L'assassinio sarebbe stato premeditato: persino la vanga che è servita per seppellire il cadavere era stata acquistata dal magliaro alcuni giorni prima del delitto.



(In V pag. il servizio)

Il ministro dell'Interno depone al processo penicillina

Scelba era al corrente dello scandalo delle case

Sapeva che i fondi della penicillina servivano alla Cooperativa, di cui fece parte. Si dimise quando fu messo al corrente dell'acquisto del terreno ai Parioli

Preceduto dal questore di Roma Dr. Stefano, presentatosi ieri mattina a palazzo di giustizia a verificare che tutto fosse pronto per ricevere il ministro degli Interni, l'on. Mario Scelba ha fatto il suo ingresso, alle 8.45, nell'aula della seconda sezione della Corte d'assise di appello, che accoglie, ormai da tre settimane, i giudici, gli avvocati e gli imputati del processo per lo scandalo della penicillina.

Il ministro degli Interni si è intrattenuto nella saletta riservata ai testi fino a che il presidente della prima se-

zione del Tribunale penale, dottor Salvatore Giannibardi, non ha incaricato l'ufficiale giudiziario di farlo entrare in aula. Quando l'onorevole Scelba si è andato a sedere nella sedia riservata ai testi, posta davanti all'emiciclo dei giudici, per un attimo si è avuto un silenzio perfetto: l'attesa per la designazione del ministro era stata così tesa che, nel momento dell'ingresso, tutti hanno commesso gravi irregolarità. Vuole leggere questa missiva per vedere se per caso, nonostante il tempo passato, ricorda di averla ricevuta?

Scelba dopo avere esaminato il documento: Sì, lo riconosco: è autentico.

PRESIDENTE: Lei sa se la lettera pervenne all'Alto Commissario per la Sanità?

Scelba: Io la consegnai al mio segretario, il dottor Villani, con l'incarico di farla pervenire all'on. Cotellesse, ma non so se quest'ultimo l'abbia ricevuta.

PRESIDENTE: Dette al suo segretario particolari disposizioni per la trasmissione del documento o si limitò a consegnargli senza nessuna raccomandazione?

Scelba: (troncando, a sua volta, il commento del dottor Giannibardi): Il dottor D'Antoni suggeriva una inchiesta amministrativa che era di competenza dell'Alta

Sanità. Se, d'altronde, vi fosse stato bisogno di una inchiesta penale, quest'ultima non avrebbe interessato il ministero degli Interni.

PRESIDENTE: Ho capito. Ma l'appunto «da Villani a Cotellesse - Riseratissimo» e di suo pugno?

Scelba: Sì!

PRESIDENTE: Ma la lettera non fu spedita per via ordinaria?

Scelba: Sì! Perché non la giudica una cosa delicata. E' veramente una strana storia, quella toccata alla segnalazione del dottor D'Antoni: spedita al ministero degli Interni con il suggerimento di indagare sulle attività della Sanità, fu inviata allo stesso Alto Commissario che, non bisogna dimenticarlo, è al banco degli imputati sotto la pesante accusa di peculato aggravato. Ma non basta: l'on. Cotellesse sostiene di non averla mai ricevuta e il ministro assicura, invece, di averla ricevuta. E la misteriosa lettera, partita nel '48 dagli Interni, è arrivata nel '61 al Tribunale: questa roba, però, crediamo che la colpa non sia delle Poste.

L'interrogatorio dell'onorevole Scelba continua con alcune domande sui fondi extra-bilancio che il governo prese in esame intorno al 1954.

Scelba: Il ministero degli Interni non dette alcuna disposizione sulla soppressione dei fondi extra-bilancio perché ciò era di competenza del governo. Io me ne interessai nel 1954, quando fui nominato presidente del consiglio dei ministri: una commissione presieduta

Alla «Scala» l'Italia del miracolo



MILANO. — I «grandi assenti» dalle liste dell'imposta di famiglia sono affacciati ieri sera alla prima della Scala, che ha aperto la stagione in anticipo. L'«Italia del miracolo», che piace tanto ai benpensanti ma davvero ben rappresentata (in terza pagina la cronaca e la recensione)